

DOMENICO NISI - DONATA LOSS

GIOVANI, MUSEO, TERRITORIO:  
PER UNA PEDAGOGIA DELLA RELAZIONE

**Abstract** - DOMENICO NISI - DONATA LOSS - Youths, Museum, and Ecology. For a pedagogy of Global Relations.

The Civic Museum of Natural Sciences, together with other agencies and institutions, can now play an important role in the field youth's of education and animation. This is testified by the early experiences in Rovereto and Monte Baldo, where a project of ecological education for 14 to 18 year olds has been particularly effective for the education to scientific thought and, above all, for the assessment of specific responsibility regarding to the world of others and of things.

**Key words:** Youths, Ecological Education, Museum, Global Relations.

**Riassunto** - DOMENICO NISI - DONATA LOSS - Giovani, Museo, territorio: per una pedagogia della relazione.

Il Museo Civico di Scienze Naturali, in accordo con altre agenzie ed istituzioni, può attualmente assumere un efficace ruolo nel campo della educazione e della animazione giovanile. Le esperienze attuate si sono rivelate efficaci per l'educazione al pensiero scientifico e, soprattutto, per la conquista della coscienza di sé, del mondo degli altri e delle cose.

**Parole chiave:** Giovani, Museo, Pedagogia, Animazione, Scoperta.

In questi ultimi anni si è spesso dibattuto sul ruolo del Museo in generale e di un Museo territoriale in particolare: la progressiva evoluzione di concetti quali «cultura del territorio» ed «ambiente», legata alla trasformazione della comunità degli uomini, ha profondamente modificato il senso della struttura musearia, richiedendo per essa una diversa giustificazione. Da luogo in cui si è quasi esclusivamente conservato lo straordinario, l'antico, l'esotico, luogo aperto alla comune curiosità ed all'interesse di eventuali specialisti, luogo la cui primaria funzione era quella di «ostendere», il Museo può oggi trasformarsi in uno spazio in cui gli oggetti conservati, opportunamente schedati e mostrati, divengono occasioni di conoscenza scientifica e stimoli alla produzione di idee, spazio complementare ed auspicabilmente coordinato ad altre agenzie culturali. Un Museo, dunque, che dà e riceve un senso anche rispetto al territorio sul quale nasce; un Museo che contribuisce, attraverso le ricerche effettuate ed i reperti

esposti, a spiegarne la storia e l'evoluzione, sia pure all'interno di un progetto di conoscenza globale; e che vive anche grazie a questa interazione tra se stesso ed il territorio cui si offre come strumento di conoscenza e di interpretazione. In questo modo persone e cose si relazionano con il Museo secondo un progetto la cui finalità non è l'erudito sapere chiuso in se stesso, ma una conoscenza che è consapevolezza della tradizione ed è anche fare, pensare, progettare, tenere d'occhio il comune futuro. Secondo quest'ottica quindi, all'interno del Museo, assumeranno importanza tutte quelle attività che consentiranno una relazione tra fare e sapere, tra ricercare e conoscere, e i cui risultati potranno trovare spazio in vetrina, in pubblicazione, in esperimenti di laboratorio, in campagne sul territorio. Proprio quest'ultimo potrà divenire campo di indagine mirata, trasformandosi in quel «laboratorio all'aperto» così ricco di stimoli e così particolarmente adatto all'educazione scientifica dei giovani. Se tra gli interlocutori di un Museo che risponda alle attuali, rilevanti esigenze di produzione culturale, sono previsti i giovani, è chiaro che non potrà assolutamente mancare un «discorso didattico» del Museo stesso, in cui si studino le strategie adatte per avvicinare il mondo giovanile, per interessarlo, per offrire spazi di studio, di ricerca, di prova, a chi è interessato. Non potrà dunque mancare una analisi di ciò che significa, oggi, il termine «educare» e, per la particolare competenza del Museo, che cosa significhi «educare al conoscere». Una riflessione di questo tipo coinvolge fatalmente anche l'adulto nel suo ruolo di «esperto» scientifico, il quale dovrà affrontare non solo un discorso di analisi di contenuti, ma anche e soprattutto un discorso di motivazione - e probabilmente di rimotivazione - rispetto alla trasmissione di questi contenuti alla generazione dei giovani. Le esperienze messe in cantiere dall'Amministrazione Comunale di Rovereto, (e per il 1985 anche dal Comune di Verona e dall'Assessorato all'Ecologia della Provincia di Verona), in accordo con il Civico Museo di Scienze Naturali per la «Estate giovani» 1984 e 1985, si sono qualificate proprio come espressione di una precisa volontà di ripensare il rapporto tra giovani ed istituzioni, attraverso un'offerta assai articolata di educazione ambientale («Alla scoperta del Monte Baldo») e attraverso la possibilità di entrare nel Museo non tanto come passivi consumatori degli oggetti esposti, ma come loro studiosi, analisti e produttori («Cinque giorni al Museo»). Se gli autori in questo lavoro analizzeranno in particolare la prima esperienza, in quanto vi furono direttamente coinvolti, tutto quello che verrà scritto può valere anche per altre, analoghe iniziative, ove ne sia condivisa l'ipotesi di fondo e lo spirito che l'ha animata.

Se è vero che anche il Museo può rivestire, nei confronti del suo giovane pubblico, una funzione di educazione e di animazione, appare evidente come una tappa importante di questa formazione sia l'educazione ambientale; le particolari competenze del Museo Naturale potranno essere utilmente spese nella formulazione di proposte che consentano ad un giovane cittadino di conoscere in maniera diretta e concreta un «ambiente» e di scoprire ciò che in quell'«ambiente» è contenuto, in tutte le reciproche relazioni. Il progetto «Alla scoperta del Monte Baldo» è stato appositamente studiato per facilitare la conoscenza di un contesto, un ambiente, delimitato e controllabile: un contesto che appartiene al microcosmo in cui i giovani roveretani vivono ed

interagiscono e che si presenta come ottimo strumento di studio e di ricerca, data la sua storia e le modalità della sua antropizzazione. Percorrendo il territorio baldense ogni giovane studioso ha potuto infatti prendere coscienza di come l'uomo abbia svolto e continui a svolgere un ruolo attivo nello sviluppo di un sistema; nel percorrere lo spazio e nel riflettere sui dati raccolti ognuno dei partecipanti all'esperienza ha esercitato le proprie capacità di pensiero scientifico, in quanto si è dimostrato capace di osservare, pensare, porsi domande e prendere decisioni. Non si può non convenire che un giovane educato in tale maniera sia più tardi intenzionato a trasferire queste capacità sul piano civico, dimostrandosi in grado di cercare soluzioni valide ai problemi, non solo ecologici, a vantaggio proprio e della comunità di cui fa parte.

Se ciascun «ambiente» verrà vissuto non come esterno ed estraneo alla propria vita, ma ne diverrà parte in modo dinamico, ciò significherà far maturare nel giovane quelle capacità personali e sociali che sono, oggi ed in futuro, indispensabili all'equilibrio della vita di tutti. Conoscere e far conoscere le dimensioni e le caratteristiche dell'ambiente - natura, dell'ambiente-uomo e dell'ambiente frutto delle relazioni tra l'uomo e la natura, consente di interrogarsi su di essi, di prendere coscienza delle loro strutture e dei loro problemi; significa, anche, «dare vita» ad un Museo. Nel senso che i progetti quali «Alla scoperta . . .» e «Cinque giorni . . .» prevedono di promuovere la persona stimolandone l'attività diretta; di far produrre cultura, non solo di farla riprodurre; di legare il Museo al territorio e di coinvolgere gli esperti dei vari argomenti, legando il mondo della educazione e della animazione al mondo della ricerca scientifica. Le proposte suaccennate hanno infatti stimolato i ragazzi a studiare in modo analitico un microcosmo; a coglierne le relazioni interne; a costruirsi, da soli, un «sapere»: ed infine a mettersi alla prova concretamente.

Quando si è sottolineato come ciò sia possibile educando in particolare al pensiero scientifico, si doveva poi chiarire come, per il successo di queste proposte, si intendesse abituare i giovani all'indagine e far loro acquisire alcuni metodi e tecniche di osservazione e di sperimentazione. Si è potuto altresì dimostrare, consegnando i giovani alle concrete esperienze, come venisse stimolata la loro coscienza di sé e come venisse rafforzata la costruzione dell'io, anche attraverso la relazione di interscambio propria del lavoro in gruppo e la decifrazione dei «segni» che caratterizzano un ambiente. L'aver visto ad esempio ciò che la geografia e la storia di un luogo rivelano, produce nei ragazzi un sentimento di responsabilità ed un desiderio attivo di intervento nei confronti dell'ambiente conosciuto, ambiente che viene finalmente compreso come luogo della interazione tra l'uomo e la natura.

Il piacere di usare le proprie capacità, la possibilità di farne nascere di nuove, le scoperte su se stessi, i pareri e le osservazioni che scaturiscono dai ragazzi, sono il punto di partenza e di arrivo dei progetti attuati. E se ci si chiede perché proprio il Monte Baldo sia stato scelto come laboratorio, la risposta è questa: per attivare interesse, curiosità e spirito di ricerca; perché offre la possibilità di considerarlo sotto molti aspetti, da quello naturalistico a quello archeologico. È uno spazio facilmente percorribile, che presenta spunti utili alla comprensione dei fenomeni evolutivi, geografici e culturali di un territorio, dall'ultima glaciazione ai giorni nostri. È opportuno richia-

mare ancora una volta l'attenzione sulla scelta dello studio d'ambiente come occasione di espressione, da parte dei giovani, delle loro potenzialità attraverso la ricerca attiva. Proprio l'ambiente è infatti il risultato di un lungo processo: non si presenta certo come un dato, ma come un prodotto; ha visto come protagonisti la natura e l'uomo; quest'ultimo si è adattato alla natura e l'ha modificata per poter soddisfare i bisogni di sopravvivere e di convivere; tutt'oggi il processo è vivo e verificabile. Spetta all'uomo di oggi comprendere la storia di un territorio e la sua attuale e futura possibilità di essere sede di presenza e di attività umana, in modo da conservare ciò che è utile e di progredire là dove è necessario.

Si possono qui offrire solo pochi spunti relativi al «vissuto» dell'esperienza «alla scoperta del Monte Baldo», ma li riteniamo comunque necessari per illustrare, nel concreto, la qualità della proposta. Chiedendone una valutazione a posteriori agli stessi protagonisti, si sono ascoltate risposte ricche di interesse. Nessuno di loro riesce a definire ciò che ha vissuto con termini quali «corso» o «campeggio», perché queste espressioni celano, secondo loro, la verità dell'avventura vissuta. Preferiscono usare definizioni quali «studio divertente», caccia, rito di passaggio. Dalle loro parole si ricava la sensazione che siano stati lasciati all'imbocco di una strada nel bosco, con gli strumenti per attraversarlo, e che l'abbiano penetrato e superato da soli, ciascuno con il proprio coraggio e la propria intelligenza. Hanno cioè compiuto, al di fuori dell'immagine metaforica, un vero processo di apprendimento. Questi moderni «Cappuccetto Rosso» hanno conosciuto il Baldo in modo decisamente originale, senza orari né cedimenti, senza estraniamenti rispetto al progetto globale. Questi giovani hanno dichiarato di essersi sentiti così coinvolti, che ormai il Baldo è entrato a far parte del bagaglio delle esperienze più significative e profonde, e non hanno potuto «consumarlo» come qualsiasi altra occasione di evasione, dal motorino, allo stereo, a chissà che altro. Ma in quale modo è avvenuto questo passaggio? Abbiamo già dichiarato come il Baldo sia davvero un ambiente completo per uno studio che non voglia essere frammentario o superficiale. In secondo luogo gli esperti dei vari settori sono stati scelti perché dessero informazioni, ma soprattutto accompagnassero i ragazzi dalla passività all'ascolto, all'attività di una caccia al riscontro sul campo, al vivere con tutto il corpo ogni frammento di conoscenza. In terzo luogo, nessuno ha potuto partecipare a questa caccia al posto di un altro: ogni ragazzo è stato chiamato in gioco fin dai primi momenti e ci è rimasto fino alla fine. Ecco dunque, in pieno mese di luglio, un nutrito gruppo di ragazzi che si ingegna a costruire una stazione meteorologica; che impara a fotografare ed a sviluppare le immagini scattate; che sa riconoscere il passaggio degli animali attraverso le loro tracce; che sa ricostruire la pista battuta dai cacciatori mesolitici sul Baldo di migliaia di anni fa. Tra i tanti momenti significativi del cammino percorso dai ragazzi se ne possono ricordare alcuni, a dimostrazione che non solo la flora e la fauna caratterizzano un ambiente, ma anche le attività umane, anche i rapporti tra terra e cielo. Un giorno dunque gli «esploratori» hanno pacificamente invaso una malga, la Val Domenegal prima, proprio nel momento in cui nel «baito del foc» veniva bollito il latte negli enormi paiuoli sotto il fuoco di legna, a preparazione del formaggio locale. Un gruppo ha voluto intervistare il proprietario facendolo parlare



Fig. 1 - I ragazzi al lavoro: lettura geografica di un paesaggio.

della sua vita, trascorsa tutta tra campagna e malga: questo incontro ha messo in relazione un mondo di giovani cittadini ed uno di realtà tradizionale, al quale ormai pochissimi giovani aspirano. Ne è uscita la consapevolezza che questo tipo di attività richiede non tanto la fatica fisica, quanto la coerenza, la costanza, il senso di responsabilità. Bisogna infatti «fare il servo alle bestie» e non v'è possibilità di distrarsi, dato che «sulle bestie» si deve vivere. Un breve incontro che ha saputo «dare una lezione» senza «fare prediche».

Dalla terra a Saturno: un passaggio apparentemente brusco, ma che ha in realtà condotto i giovani a riflettere sulla complessità dei rapporti tra le cose e tra le cose e gli uomini. Il giro della terra nel cielo governa le stagioni, il caldo, la ricchezza della terra, l'abbondanza del latte: con attrezzature opportune è possibile osservare in diretta ciò che solitamente si è costretti a guardare sulle pagine dell'atlante. Grazie quindi al coinvolgimento del prof. Vittorio Zanetti, padre di un giovane partecipante, tutti hanno potuto godere di una splendida lezione di astronomia seguita subito dopo, secondo lo spirito dell'avventura che sostanzia il progetto di una «pedagogia della scoperta», dalla contemplazione notturna di astri e pianeti attraverso l'attrezzatura messa a disposizione dall'Università di Trento. Zanetti ha saputo inoltre offrire una rara occasione di scrutare il cielo anche di giorno, in modo che è stato possibile osservare e persino fotografare le macchie solari prima della loro attuale scomparsa. I due esempi proposti dimostrano quali fossero le procedure messe in atto e le attività previste nel corso delle settimane di studio: i contenuti appartenevano all'indagine archeologica, botanica, geologica, al riconoscimento delle attività umane in ogni tempo ed agli itinerari percorsi dalla antropizzazione. Le attività quotidiane previste consistevano nel-

l'ascolto di informazioni da parte dell'esperto, la visione di diapositive od altro materiale audiovisivo, le uscite sul campo per ogni tema, la sistemazione dei dati nelle forme preferite e la preparazione di materiali utilizzabili da altri ragazzi.

Se il metodo usato è stato quello della «messa in situazione» diretta dei ragazzi attraverso la creazione di vari laboratori sul terreno, la verifica veniva eseguita sia nel momento delle uscite sul campo, che nel momento della rielaborazione e della presentazione dei dati, raccolti sul campo mediante l'uso di criteri scientifici di osservazione e di indagine. Ed il «sapere» dei giovani è nato proprio dalle loro scoperte: la metodologia appositamente studiata ha consentito un approfondimento dei dati già in situazione; l'utilizzo immediato nelle uscite delle informazioni ottenute dall'esperto; la possibilità di collegarle le une alle altre nel corso di più giornate. Queste operazioni sono culminate nella costruzione di un quadro di relazioni che hanno «spiegato» l'ambiente percorso ed hanno dato pieno significato alle singole giornate. La scoperta finale è avvenuta attraverso la rivelazione dei rapporti tra spazio, tempo, natura ed intervento dell'uomo su di essa; l'apprendimento compiuto in tale situazione è senz'altro trasferibile nella lettura di altri territori e può contribuire a costruire, nei giovani, un atteggiamento di attenzione, analisi e collegamento tra cose ed idee. Gli esperti che hanno partecipato alle varie giornate, tra cui lo stesso dott. Franco Finotti, il dott. Gianni Ciurletti dell'Assessorato Provinciale alla Cultura, il prof. Enrico Castellaccio del Museo di Scienze Naturali di Verona, hanno assunto la veste di creatori di stimoli validi e non di protagonisti della giornata: ogni loro contributo è stato infatti utile alle dinamiche di scoperta e di avventura vissute da ciascun giovane. Lo scopo principale della proposta «alla scoperta del Monte Baldo» era infatti quello di far vivere ai giovani un rapporto immediato, concreto, consapevole ed insieme razionale con un ambiente. Per «ambiente» appare ormai chiaro che si è convenuto di intendere una complessa realtà di attive relazioni in cui operare e non un semplice dato da conoscere, per lo più secondo dimensioni monodisciplinari le une alle altre via via giustapposte.

Con la «messa in situazione» i contenuti vengono invece cercati e scoperti secondo un progetto per l'attuazione del quale è presupposta una «nuova vista» dell'esperto e dell'esploratore, che debbono valersi sia delle capacità di percezione e di intuizione, sia di quelle della classificazione e della sistematicità; e devono saper cogliere ed analizzare ogni dato, come devono saper cogliere e rappresentarsi tanto l'aspetto globale, quanto l'aspetto analitico di un territorio. Le più recenti scoperte scientifiche, il contemporaneo diffondersi anche di «macchine per insegnare», il comportamento indiscriminato di consumismo (a livello di oggetti, di farmaci, di modelli) rendono urgente la scoperta e l'adozione, da parte degli animatori culturali, di nuovi strumenti per capire e di metodologie didattiche verificate, che mantengano il primato della qualità e della relazione umana nel processo educativo.

Detto questo, occorre precisare che la metodologia proposta ed applicata prevede alcuni «passaggi» indispensabili per quanto riguarda gli animatori culturali, ed un particolare tipo di attività per quanto si riferisce ai giovani. Per gli animatori è necessaria la riflessione su ciò che per essi, ed attualmente per il mondo occidentale, signifi-

chi il termine «educazione». Nella proposta contenuta in «Alla scoperta . . .» si considera essenziale la centralità della persona, nella sua singolarità ed originalità, nel processo educativo inteso come promozione di chi deve imparare e non come un sistema di «indottrinamento»: ogni partecipante apprende con la totalità delle sue funzioni fisiche e razionali, concettualmente ed in concreto, in continua interrelazione con gli altri e con le cose.

Per questo viene sollecitata, negli adulti che partecipano all'esperienza, una particolare attenzione agli studi più aggiornati sul processo di apprendimento: studi non solo pedagogici, ma anche filosofici e scientifici. All'interno di questo percorso che adulti e giovani affrontano, i contenuti e le nozioni assumono e rivestono l'importanza di stimolazioni che vengono selezionate in vista di un risultato che non è il già conosciuto, la riproduzione di un già noto, ma è la *produzione di un rapporto*. I contenuti non vengono quindi «insegnati» nel corso dell'esperienza, ma vengono fatti «scoprire» e selezionare ai protagonisti stessi della ricerca. I ragazzi si trovano così «costretti» a darsi innanzitutto un «progetto» che dia senso e finalizzazione ai contenuti. Se nel corso della prima giornata si fa loro apprendere l'uso della carta e della bussola e si indica loro un punto da raggiungere, sono loro stessi che si danno un itinerario per giungervi: la particolare metodologia suggerita consente ai giovani di esercitare un protagonismo di solito scoraggiato, come consente agli esperti di vivere un rapporto diverso con la materia e con i propri interlocutori, dunque con la propria professionalità. Viene così suggerito un atteggiamento nel quale «teoria» e «pratica» si integrano: l'integrazione è sorretta da una riflessione approfondita sulla pedagogia attuale, sui contenuti delle discipline scientifiche, ed in generale sulla partecipazione degli operatori culturali e degli specialisti al mondo della ricerca e della produzione culturale e pedagogica.

Attualmente sono stati introdotti nuovi elementi nel campo delle discipline, delle strutture scolastiche e di tutte le altre agenzie educative. Se è vero che vi sono oggi nel mondo sociale incessanti mutamenti, corrispondenti alle nuove scoperte scientifiche ed alle nuove tendenze economiche, produttive e culturali, è vero che solo una «pedagogia del divenire», un progetto educativo centrato sulla persona può ridiscutere il rapporto dell'individuo con il mondo com'è e come sarà. Essa potrà orientare adulto e giovane ad una partecipazione positiva ai suoi mutamenti.

È in coerenza con queste premesse che è stata ricavata la metodologia della «messa in situazione» della persona nell'ambiente, che diventa così non solo contenuto, ma anche strumento di educazione. L'ottica nella quale è stata compiuta la scelta è l'ottica di una educazione intesa come ricerca e scoperta del senso di sé, del rapporto con gli altri e con le cose. Proprio l'ambiente offre in somma misura la possibilità di indagare un processo di interrelazione e di individuarne i fuochi, uno dei quali è necessariamente il soggetto che conosce. I contenuti storico-geografici, geologici ecc. di un ambiente sono cercati e scoperti, pur nella loro rilevanza culturale oggettivamente considerata, non tanto per arricchire un bagaglio di nozioni: perseguendo questa sola finalità si rischia di riprodurre un vissuto puramente altrui (individuale o storico collettivo), che rimane però deteriormente esterno alla persona. Questa è purtroppo la

sorte delle stesse «visite guidate», nelle quali chi viene guidato non si investe direttamente della ricerca, ed esercita unicamente - quando lo fa - la propria capacità di ascolto e di memorizzazione. Per questi motivi si propone al giovane l'assunzione in proprio di tutte le fasi del progetto di esplorazione conoscitiva dell'ambiente, a cominciare dalla preliminare raccolta di informazioni, al loro studio, fino all'uscita sul campo.

In questo modo l'esperto diviene colui che non «insegna», sostituendosi al giovane con la propria mediazione e interpretazione, ma diviene colui che, avendo a sua volta indagato e compreso, favorisce la lettura diretta della realtà ambientale e contribuisce alla identificazione di tutti i fattori che l'hanno costruita nel tempo e nello spazio e di tutti quelli che ne indicano l'avvenire.

La metodologia della «messa in situazione» vale dunque per gli esperti e per i giovani, e presuppone, per il raggiungimento dei vari obiettivi, la assunzione in prima persona del progetto iniziale. Ed è proprio questo «vivere con il corpo» inserito in un contesto di processi intellettuali e di apprendimenti culturali, l'itinerario di conoscenza e di apprendimento che caratterizza la «scoperta» del Monte Baldo. La diversità fra la «visita guidata» e la «scoperta» consiste dunque essenzialmente in questa assunzione, in questa coscienza individuale del progetto, nel quale lo studio ambientale viene inserito come uno strumento privilegiato di educazione. Occuparsi perciò di ambiente, di studio ambientale, di pedagogia e didattica ambientale avvalendosi di tutti i mezzi e risorse disponibili, significa occuparsi appunto di educazione.

I giovani stessi sono resi coscienti del progetto e ne vengono investiti individualmente: ed è la presa di coscienza del loro essere e divenire nel mondo la più vera finalità della proposta. Presa di coscienza, e non occasione da consumare: ci si aspetta pertanto un risultato, in termini di educazione, permanente e non episodico. Di fronte alle offerte di ricreazione e di consumo che vengono sempre più frequentemente proposte ai giovani (inclusa la droga), occorre destabilizzare e ribaltare la situazione, offrendo proposte di creatività che coinvolgano intelletto e corpo, quel corpo così spesso negato e, a scuola, relegato alle sole ore di più specifica educazione fisica.

Secondo quest'ottica anche analizzare l'ambiente artificiale nel quale siamo immersi può essere altrettanto utile che esaminare un ambiente naturale delimitato nello spazio, in un arco di tempo abbastanza lungo da permettere un lavoro di osservazione e di ricerca. Come già abbiamo ripetutamente affermato, il Monte Baldo è senz'altro un ambiente che motiva alla ricerca favorendo, secondo il progetto «Alla scoperta . . .», un'indagine in più fasi. Una prima fase può essere quella della osservazione, effettuata sia sulla scorta di un piccolo bagaglio di informazioni, sia attraverso l'esplorazione che permette il contatto diretto, manipolativo, sensoriale. Ed è su questo importante carattere delle esperienze descritte che vogliamo, da ultimo, soffermarci. Le informazioni sono offerte per attivare un processo di organizzazione concettuale: percepire, misurare, valutare le relazioni esistenti tra le cose che si vedono sono attività che permettono la sistematizzazione di un sapere che matura pian piano nella persona, che rende significativo per la persona il mondo degli altri e delle cose. L'ambiente appare proprio come luogo in cui persone e cose si evolvono: in particolare, oggi, l'ambiente

(che può essere inteso sia come laboratorio interno al Museo, sia come bosco o come insediamento preistorico), diviene condizione per il sopravvivere ed il vivere collettivo, per la produzione economica e culturale. Lo sforzo di far superare ai giovani una visione frammentata dei luoghi (la sorgente d'acqua; il guado; la malga) dà come risultato la attribuzione, da parte dei giovani, di un significato unitario all'insieme, riconosciuto nella sua profondità e nella sua distanza spazio-temporale. Ma tale risultato è raggiungibile solo facendo percorrere lo spazio, facendo manipolare gli strumenti di ricerca, in una parola facendo vivere globalmente al giovane il proprio processo di apprendimento. Un apprendimento rigoroso e naturale insieme, che consente la lettura dei fenomeni e la ricostruzione del tessuto in cui i fenomeni sono apparsi ed appaiono. Dalla fonte alla sorgente che la alimenta, alla collocazione spaziale e «sociale» di quella fonte, alla sua modalità di utilizzo da parte del singolo e della collettività, per fare un semplice esempio.

Il territorio diviene così, secondo una nota espressione, «laboratorio di ricerca»: l'esperimento consiste nel percorrerlo secondo diversi itinerari, alla ricerca delle loro relazioni interne, fino ad acquisire una formazione al conoscere che valga come strumento per vivere: saper parlare e fare, saper percepire ed agire sono condizioni irrinunciabili per lo sviluppo umano: e la pedagogia della scoperta vi ha certamente contribuito.

Per quanto riguarda le prospettive di questa relazione tra istituzione e pubblico giovanile, occorre dire come le esperienze del 1984 e 1985 non siano rimaste isolate: i circa sessanta giovani roveretani e veronesi che, attraverso di esse, hanno scoperto se stessi, i propri interessi e le proprie capacità, hanno dimostrato l'esigenza di approfondire i contenuti e di ampliare le conoscenze acquisite. Un gruppo di loro ha già collaborato alle campagne di scavo di Madonna della Neve organizzate dal Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento. Questi giovani possono diventare autentici collaboratori del Museo. Se ben indirizzati e coinvolti, potranno fare in modo che la «scoperta del Monte Baldo», iniziata su un particolare territorio in un particolare momento della propria vita, continui nella «scoperta» di altri mondi, di altre relazioni, di altre capacità e possibilità.

---

Indirizzi degli autori:

Domenico Nisi - Via Bonporti, 21 - 38068 Rovereto  
Donata Loss - Via Bonporti, 21 - 38068 Rovereto

---